

UNA CARTOLINA... UN PO' PARTICOLARE

Si tratta di una cartolina edita da Lucia Sani nel 1923, in occasione della celebrazione dell'inaugurazione del Parco della Rimembranza. Una immagine particolarmente curiosa in quanto sulla Torre Belforti spicca la bandiera italiana disegnata a china dal fotografo montecatinese Giuseppe Sani, titolare con la sorella Lucia dell'omonima cartoleria.



Ma che cosa avrebbe dovuto rappresentare?

L'ho compreso alcuni anni fa, allorché mi sono occupato del Parco della Rimembranza con un piccolo saggio, *Il Parco della Rimembranza... novanta anni fa*, presentato dall'Amministrazione comunale il 4 Novembre 2013 e poi pubblicato su "Rassegna Volterrana" (a. XC, 2013, pp. 119-180).

Il tricolore sulla Torre Belforti rappresentava in un certo qual modo un rituale cui era d'obbligo attenersi e che prendeva le mosse da iniziative fasciste frutto di circostanze esaltanti che trovavano giustificazione nell'esigenza di azioni ispirate da forti connotati nazionalistici per contrastare il pericolo del bolscevismo.

L'esaurirsi del "Biennio rosso", non aveva affatto arrestato le azioni delle squadre fasciste (l'origine dei fasci di combattimento risale all'adunata mussoliniana del 23 marzo 1919 in Piazza San Sepolcro a Milano) che, con l'appoggio economico di agrari ed industriali e tollerate dagli organi di polizia, si erano intensificate per spezzare con la violenza scioperi ed occupazioni delle fabbriche.

Ma gli effetti politici del "Biennio rosso" avevano spaventato fortemente anche il ceto medio; ed i piccoli borghesi presi dal timore di una possibile rivoluzione, cominciarono a costruire una classe sociale decisamente numerosa che non avrebbe tardato ad appoggiare il fascismo.

Problemi – per così dire – di "gestione delle risorse umane", caratterizzati da contrasti non di poco conto con le maestranze dello stabilimento di Larderello, avevano fatto sì che, con 11 aderenti, il principe nonché senatore Piero Ginori Conti il 16 ottobre 1920 fondasse all'uopo il "Fascio X", uno dei primi fasci di combattimento della provincia pisana.

Già prima alcuni simpatizzanti locali legati alla *Società Boracifera* si erano iscritti al Fascio fiorentino, presso il quale il Ginori Conti, che nel 1924 sarebbe stato nominato membro onorario, teneva buone relazioni con

Dino Perrone Compagni, leader degli squadristi di Firenze e fautore di “spedizioni punitive” che si spingevano ben oltre il territorio di competenza.

Modificata nel gennaio 1921 la denominazione da “Fascio X” a “Fascio di Larderello”, il principe-senatore assoldava perciò alcuni elementi assai poco raccomandabili dello squadristo fiorentino che godevano della sua fiducia, allo scopo di portare a compimento, con la risolutezza del caso, la fascistizzazione delle località della Val di Cecina.

La guida di questi uomini, era stata assegnata a Giuseppe Fanciulli – omonimo dello scrittore fiorentino (1888-1951), autore di saggi e libri per ragazzi ed in quel periodo direttore de “Il Giornalino della Domenica” – che ben presto, insieme al suo braccio destro, lo squadrista ed ex brigadiere dei carabinieri Gennaro Nasti, sarebbe salito alle cronache per gli atti di violenza perpetrati nelle azioni della sua banda. Tanto che, se il sottoprefetto di Volterra si era visto costretto a denunciare le sue gesta riprovevoli, il prefetto De Martino nel maggio 1921 lo descriveva come “[...] persona esaltata e pericolosa e bisogna conoscerlo per formarsi un’idea di quello di cui è capace”, tirando in ballo, sia pur implicitamente, un personaggio potente ed influente qual era il Ginori Conti: “[...] egli fu chiamato a pagamento con una banda di fascisti fiorentini nel Circondario [di] Volterra da persona alto locata che voleva e volle ripristinare in quella zona il dominio feudale”. Più esplicito sarebbe stato, invece, in un telegramma indirizzato al Ministero dell’Interno dove specificava, appunto, che “[...] gran parte [delle] azioni fasciste fiorentine nel Volterrano era promossa e finanziata dal senatore principe Ginori Conti che ha larghi interessi agricoli ed industriali da tutelare in quella plaga [...]” (Michele Fontanelli, *Lacrime di sangue*, La Comunità di Pomarance, Peccioli, Grafitalia, 2011).

E, incutendo terrore, tali azioni miravano naturalmente a minare la struttura organizzativa delle organizzazioni operaie ed a far cadere le amministrazioni socialiste. Alla fine del mese di aprile 1921 Giuseppe Fanciulli, dopo aver richiesto al Fascio fiorentino l’invio di una “squadra ottima dieci fascisti col camion” spesati dal Fascio di Larderello, giungeva a Pomarance e, come era accaduto a Castelnuovo, invitando gli abitanti ad esibire il tricolore, imponeva al sindaco di esporre la bandiera italiana al palazzo comunale.

Il raid del Fanciulli si sarebbe concluso il giorno successivo a Montecatini dove – come riportano le carte dell’Archivio di Stato di Pisa – furono distrutte le sedi dei partiti socialista e comunista.

Scriveva Zeta su “Il Corazziere” (a. XL, n. 17, 24 aprile 1921) in riferimento a tale episodio: “Ieri [20 aprile 1921; *n.d.a.*] avemmo qua una spedizione di fascisti capitanata dal prof. Fanciulli, per una escursione di propaganda. Nessun incidente all’infuori di un bel falò all’aria aperta di tutto il mobilio dei circoli bolscevici locali [...]”.

E a Montecatini, che per i suoi trascorsi politico- amministrativi da sempre era stato al centro di particolari attenzioni, la spedizione punitiva degli uomini di Fanciulli avrebbe avuto conseguenze assai pesanti. Erano stati infatti devastati anche i locali della Cooperativa di Consumo socialista, ubicata fino dalla sua costituzione (1896) al piano terreno dell’ex Palazzo Schneider.

I danni risultavano così rilevanti da interessare anche altri locali del medesimo palazzo di proprietà comunale. Cosicché la Giunta socialista nel febbraio 1922 era costretta a disporre quanto segue:

Visto che i danni cagionati dalla spedizione fascista nel di 20 aprile u.s., il quartiere dello stabile già Schneider affittato al sig. Marsili Roberto per la pigione mensile di £ 4,76 fu reso inabile, delibera: 1) di fare eseguire a preventivo dei lavori occorrenti per la riparazione del locale suddetto; 2) di abbuonare al sig. Marsili Roberto la pigione del locale stesso dal 20 aprile 1921 fino all’epoca in cui non sarà posto in grado di essere abitabile (Archivio Storico Comune di Montecatini, 14/B, Deliberazioni Giunta, 1921-1926, Riunione del 5 febbraio 1922, Del. 15).

Trascorsi pochi giorni da quella prima incursione, la banda Fanciulli tornava a colpire non trovando opposizione alcuna nella popolazione che, intimorita, ormai subiva passivamente le violenze fasciste.

Per compiacenza “Il Corazziere” solitamente evitava di addentrarsi nei particolari delle imprese squadristiche, ed anche in tale occasione, con sarcasmo Zeta si limitava ad accennare allusivamente ad alcuni effetti di quella bravata:

[...] Fascisti Volterrani a Montecatini – Ieri 28 aprile avemmo la visita gradita dell’ottimo prof. Fanciulli e di altri fascisti venuti in escursione di propaganda. Il loro arrivo segnò un punto di indescrivibile entusiasmo, tutte le case si pavesarono di tricolore e cosa strana anche il nostro sindaco bolscevico s’impegnò senza limiti per la migliore riuscita della festa... esponendo esso pure un formidabile tricolore... ed aiutò con somma cura i fascisti affinché un altro sventolasse sulla nostra torre [...] (“Il Corazziere”, a. XL, n. 19, 8 maggio 1921).

Si capisce bene che, come accaduto a Castelnuovo e Pomarance, il Sindaco Luigi Lazzerini era stato in qualche modo costretto a piegarsi al volere del Fanciulli e dei suoi accoliti, protagonisti della cosiddetta

“escursione di propaganda” montecatinese. Quello stesso sindaco “bolscevico” – sostenitore delle tesi della corrente di estrema sinistra del partito socialista, il 21 gennaio 1921 aveva aderito all’opzione comunista – che, accusato di vari illeciti amministrativi, sarebbe finito sotto processo e costretto alle dimissioni, come anticipava il “Il Corazziere” (a. XL, n. 17) già in data 24 aprile 1921.

In quella occasione, quindi, il tricolore era comparso per la prima volta in cima alla Torre Belforti. Intanto, di lì a poco, il galantuomo Giuseppe Fanciulli, responsabile dei troppi e gravi atti di violenza perpetrati in Val di Cecina, su pressione del prefetto veniva allontanato dalla zona.

Tuttavia, ispirate dalla convinzione che dopo ogni intervento squadrista la popolazione si sarebbe sempre più fascistizzata, le spedizioni punitive non avrebbero avuto fine (d’altra parte il posto del Fanciulli era stato preso dal rude squadrista Nasti, intimo del Ginori, supportato dagli stessi dirigenti del Fascio volterrano che non andavano di certo per il sottile). E con le “escursioni di propaganda”, non sarebbe venuto meno neppure il rituale dello sventolare della bandiera italiana sul punto più elevato del paese, iniziato dal Fanciulli nella scorribanda del 28 aprile 1921.

Tanto che, conquistato il potere anche a livello locale, e giunti nel novembre 1923 all’inaugurazione del Parco della Rimembranza – prima grande celebrazione di regime che andava ad assumere un valore del tutto particolare in un Comune dalle forti tradizioni socialiste – proprio con la pubblicazione e la diffusione di quella cartolina dal chiaro significato simbolico, si voleva significare la resa definitiva dell’amministrazione rossa e l’inizio di una nuova era.

La cerimonia commemorativa con la dedica di un luogo sacro ai 120 Caduti della Grande Guerra, contribuiva irrimediabilmente a legittimare e ad investire il nuovo regime di quei poteri di cui peraltro, in qualche modo, già disponeva. Con essa si configurava ufficialmente la caduta (decretata peraltro dalle elezioni del gennaio 1923) di uno degli ultimi baluardi del socialismo toscano e la conseguente piena affermazione del fascismo, sancita nell’assenso popolare il 7 settembre 1924 con l’inaugurazione del Monumento ai Caduti. Un evento che per conferire quel carattere di ufficialità alla “conquista definitiva” di Montecatini, aveva richiesto la partecipazione di numerose alte autorità di regime, tra cui gli onorevoli Ezio Maria Gray e Guido Buffarini Guidi, come ci ricorda la stampa dell’epoca:

Montecatini ormai redenta dalla tabe bolscevica che per qualche anno aveva soffocato ogni suo palpito, ogni vibrazione patriottica, con una manifestazione imponente, memorabile, ha reso domenica solennemente il suo tributo di omaggio, di venerazione ai figli suoi, che valorosamente caddero per la patria diletta. Il paese tutto adorno di tricolore e di festoni e di scritte inneggianti alla Patria, ai valorosi Caduti, ha ricevuto con unanime soddisfazione le autorità ed i numerosi rappresentanti di associazioni intervenute dai vicini paesi a partecipare alla cerimonia della inaugurazione del Monumento che il popolo Montecatinese ha voluto innalzare a perenne ricordanza di tanti giovani suoi figli che la vita immolarono per il bene comune [...] (“Il Corazziere”, a. XLIII, n. 37, 14 settembre 1924).

Montecatini Val di Cecina ha inaugurato domenica, il suo monumento, alla presenza di autorità e di popolo, tanto numeroso e tanto raccolto che è possibile affermare quanto il paese di quella arida zona volterrana, bianca di argille e come riarsa dal sole, abbia conservato anche dopo la ventata rossa tutto il suo commosso amore per i figli migliori. [...] Accolto da un applauso entusiastico, l’on. Gray sale sul palco delle Autorità e pronunzia uno dei suoi smaglianti discorsi che sanno commuovere e trascinare le folle [...]. La chiusura del discorso è accolta da un lunghissimo applauso che si prodiga per qualche tempo e si rinnova quando l’on. Gray scende dal palco per avvicinare le rappresentanze dei fascisti e dei combattenti. Lo vediamo stringere le mani, e sorprendiamo molti visi raggianti: sembra che l’on. Gray porti fra i fascisti una fede rinnovata e che la parola facile e smagliante abbia il divino potere di riconquistare i dubbiosi (“Il Nuovo Giornale” [quotidiano di Firenze] del 10 settembre 1924).

Dalla cronaca e dai commenti di quei quotidiani, si percepisce facilmente quanta importanza rivestisse e quale risalto venisse attribuito alla “conquista” di una località, certamente piccola e remota ma dalla tenace tradizione socialista, quale Montecatini.

E di conseguenza, risulterà altrettanto comprensibile il significato recondito di quella cartolina... un po’ particolare.

Fabrizio Rosticci